

egli doveva « scegliere il proprio punto di vista abbastanza elevato, e libero ed esteso » (p. 6); egli afferma giustamente che un relativismo psicologico, un scetticismo alla Spengler, è « in una inconciliabile opposizione alla nostra posizione fondamentale di una *philosophia perennis* ed in genere a qualsiasi affermazione di una visione della verità che continui a mantenersi costantemente, che si ringiovanisce e si approfondisce nella storia dello spirito umano » (p. 2). Eppure a me sembra fallito questo compito che l'A. si proponeva tanto nobilmente, di far vedere che la storia della filosofia in genere e quella dell'epoca che egli descrive in ispecie non è una esposizione delle fantasie e dei sogni di alcuni uomini, ma è lo sforzo penoso di veder profondamente dentro la realtà delle cose, anche quando partendo da principii assolutamente errati, attraverso le più singolari speculazioni, arrivano a risultati che a sogni fantastici molto s'assomigliano.

Se « la possente apparizione di Kant, nella quale le tendenze principali del pensiero dell'epoca precedente si sono raccolte ed hanno cercato di fondersi, è diventato il segno pel quale si sono distinti o si sono decisi gli spiriti sempre e continuamente nella filosofia del secolo XIX: gli uni per seguirlo e per dare sviluppo alla sua dottrina, gli altri per opporsi a lui e superarlo » (p. 4); se dunque era stato colto un punto di unità di concezione della storia così varia e pur così organica della storia della filosofia di questo secolo, perchè non approfittarne per guidare il lettore a scorgere le manchevolezze del sistema kantiano e far risaltare la vita perenne di quel sistema filosofico che pure è quello dell'A., è quello a cui, come a porto, la mente umana si rifugia per cercare la luce della verità? Non era questo l'intento che si proponeva l'A. che ha chiuso la sua storia appunto col rilevare i bagliori sereni della neo-scolastica? Aveva fatto una così bella promessa l'A. alle prime righe della sua introduzione, quando si proponeva di tracciare la storia « dei problemi determinanti e delle dottrine notevoli » del periodo che egli ha studiato con tanta diligenza: ma ha fatto troppo la storia o, meglio, la enumerazione delle dottrine, troppo poco la storia del modo con cui i singoli problemi (Frageweise) sono stati posti. La sua « Storia della filosofia dal Romanticismo fino al presente », che pure tante notizie, tante idee contiene, tanta diligente fatica gli è costata, è riuscita troppo esteriore al pensiero che si è andato svolgendo; non si è addentrata nella posizione intima dei problemi che rappresenta l'anelito interiore ed il modo di vedere dello spirito umano nello studio della verità. L'Ettlinger aveva pur visto l'importanza di un tale studio e di una tale storia: si sarebbe elevato infinitamente al di sopra dei soliti manuali di storia della filosofia, non soltanto per la sicurezza della indagine storica, non soltanto per la coscienziosa ricerca del suo materiale, ma ancora più ed assai meglio per la forza vitale di tutta l'opera sua.

F. MARZORATI, B.

GIUSEPPE ZAMBONI, *L'origine delle idee*. Verona, Società Editrice Veronese, 1924. Vol. in-16° di pp. 79.

Dedicato agli studenti liceali, perchè penetrino la natura intima delle idee e, nel possesso cosciente del pensiero proprio, trovino la luce per comprendere e, nel caso, superare la concezione dei classici con i quali la recente riforma li pone in contatto immediato, questo scritto non solo risponde al suo scopo, ma, in un certo senso, lo trascende. Risponde allo scopo nel metodo, perchè il giovane, che vive dapprima i grandi problemi oggettivi, senza preoccupazioni gnoseologiche,



ANALISI D'OPERE

è condotto a poco a poco ai presupposti di questi stessi problemi — basi credute sicure e che diventano a loro volta dei punti interrogativi —, ed educato ad uno spirito critico che è superamento del dogmatismo e dello scetticismo e che gli permette di distinguere, nei vari autori, il contributo da essi portato alla filosofia dall'erudizione e dalle vane ripetizioni, è condotto a cercare in sè e da sè — indipendentemente dai libri e dagli uomini — la soluzione cui tende. Raggiunge e supera il suo fine come trattazione perchè, sebbene si limiti a studiare, nel problema del conoscere, la particolare questione dell'origine delle idee dal quasi esclusivo punto di vista analitico-introspeztivo, l'originalità e profondità con cui essa è trattata e risolta fanno di questo lavoro non solo una guida per studenti, ma anche la parola semplice nella sua sicurezza d'un pensatore che è giunto: parola cercata quindi con vivo e grato interesse non solo dai giovani del liceo, ma specialmente dagli studiosi di filosofia.

Eco di lunghe, pazienti ricerche queste pagine chiare, sebbene concise, sono qualche cosa di vivo: non solo perchè il problema, ben lungi dall'essere una disquisizione accademica, sorge dalla vita stessa del pensiero ed è risolto scendendo a ciò che di più concreto ed attuale palpita in noi; ma anche perchè è organicamente connesso con altre questioni gnoseologiche. Naturalmente l'A., fedele al suo metodo e limitantesi ad un particolare argomento, non considera storicamente (tranne qualche cenno) la questione, nè ci dà un trattato completo di gnoseologia; anzi, in uno sforzo continuo di maggiore approfondimento del problema, cerca di semplificarlo, circoscriverlo; ma per l'organicità stessa della sua concezione gnoseologica è portato a risolverlo in funzione d'altri punti ormai conquistati; così che lo studio d'un angolo della gnoseologia conduce al centro stesso della gnoseologia, come a sua volta, la soluzione d'una particolare questione getta luce sugli altri problemi; problemi la cui preoccupazione affiora qua e là, insieme a considerazioni sullo spirito e sul metodo del « filosofo », e della cui soluzione è dato soltanto un cenno, fecondo però della fecondità dei germi.

Esposti brevemente gli indirizzi fondamentali dei pensatori sulla questione dell'origine delle idee, l'A. precisa il problema: non si tratta soltanto d'assodare l'irriducibilità dell'idea alla sensazione ed all'immagine, ma di chiarire il processo stesso di formazione delle idee: se e come dal concreto dell'esperienza si formi l'astratto e l'universale; quale sia questo concreto sperimentale, specialmente riguardo alle idee di *io* e di *essere*. Bisogna, per questo, liberarsi da ogni superstruttura, da tutto l'imparato e l'accettato; lasciare il metodo storico e il procedimento dialettico per scendere nei meandri della propria coscienza, al concreto più concreto ed attuale; bisogna superare la superficialità con cui il problema spesso è trattato e venire al suo nucleo fondamentale; superare, perchè insufficienti, le pseudo-spiegazioni degli associazionisti e riconoscere che la ripetizione delle esperienze concrete non serve, in fondo, che a rendere più precisa e distinta la immagine mentale, *concreta*, od a facilitare la distinzione di elementi *concreti* nel concreto; il che suggerisce, ma non costituisce l'astrazione, che è essenzialmente disindividuazione: l'immagine considerata nei suoi elementi: individualità e contenuto, e guardata nel contenuto senza tener conto dell'individualità.

Ma come nell'immagine mentale distinguo il contenuto dall'individualità? L'attualità dell'immagine non è, in fondo, che la sua presenza attuale alla mia coscienza; bisogna dunque che io m'accorga di questa presenza; che l'immagine sia quindi oggettivata, cioè collocata psichicamente di fronte all'io; il che supone, in ultima analisi, l'autocoscienza dell'io.

D'altra parte, in molti casi, alla presenza d'un complesso fenomenico, la mente nostra concepisce il concetto d'ente e glielo attribuisce; allora il concreto, da cui verrà tratto l'astratto, non è più un semplice residuo di sensazioni, ma il

dato del senso intellettualizzato, veduto cioè nella luce dell'essere; un derivato, dunque, la cui formazione deve essere giustificata. E il concetto d'essere donde viene?

Il problema risorge, quindi, più vivo e più delicato proprio nel momento in cui sembrava risolto; e si leggono con una partecipazione che è più del semplice interesse — è l'ansia del problema divenuto ormai nostro; è la speranza di trovare in fondo alla fredda analisi del pensiero la giustificazione del suo valore — i capitoli successivi che spiegano l'astrazione attraverso l'autopresenza e l'auto-percezione dell'io. L'io in quanto soggettività dei fatti di coscienza come si conosce? e se è qualche cosa d'originale, s'esaurisce in questa funzione unificatrice e che rende trasparenti a se stessi i fatti psichici o è anche qualche cosa d'altro? L'appercezione trascendentale di Kant è un primo, od è solo l'aspetto fenomenologico dell'io ontologico, reale, che non sempre, ma a volte traspare? l'essere è posto, come oggetto, dal pensiero, o il pensiero è la manifestazione dell'essere? E l'esame introspettivo continua, sempre più delicato e penetrante; viene considerata l'azione, l'atto di pensiero, non più in quanto puro accorgersi della presenza di contenuti ad un soggetto, ma in quanto attività; per riconoscere attraverso di esso la presenza dell'io come operatività originale, e quindi percepire il suo *actus essendi*.

Questo, secondo me, è il punto verso cui tutto il lavoro è orientato, e dalla cui soluzione le varie questioni ricevono luce; punto che una semplice recensione non può che accennare, ma che ogni studioso di filosofia, nella sua vita introspettiva, deve serenamente considerare.

Così il vecchio problema dell'origine delle idee acquista un nuovo, più vivo interesse, in quanto ricondotto alla questione dell'auto-percezione dell'essere; e la soluzione chiaramente tracciata, se non è che un approfondimento di quella tradizionale, rivela però le preoccupazioni del pensiero moderno, col suo anelito alla concretezza e col suo orientamento verso il soggetto.

Utile è dunque quest'opera, sebbene « breve saggio analitico-introspettivo » su un solo problema; utile per gli studenti quale mezzo per « penetrare il pensiero dei classici della filosofia, scorgerne le manchevolezze e superarlo in una sintesi più comprensiva e più profonda, più sperimentale e più chiara »; utile per chiunque vive i problemi del pensiero, quale guida per scoprire le basi stesse dell'edificio metafisico e considerarne il valore; utile e buona specialmente perchè viva della vita stessa del pensiero, di cui traduce, attraverso il tormento dei problemi ed i fecondi risultati raggiunti, l'anelito perenne verso la luce.

E. PRETO

GIOVANNI DONOSO CORTES, *I brani migliori*. A cura di B. Sanvisenti.

Libr. Ed. Fiorentina, 1924 (Collezione: « I libri della fede »). Vol. in-16° di pp. 145.

Il dotto prof. Sanvisenti à raccolto qui con amore, dedicando il suo geniale lavoro a Papini ed a Giuliotti, quanto di migliore e di più istruttivo à scritto Donoso Cortes. Alla parola di lui egli à premesso « una presentazione », ossia alcuni cenni biografici sobri ma completi che valessero a far meglio conoscere ed apprezzare la poderosa figura del grande spagnuolo. Noi assistiamo così allo sviluppo prodigioso della sua intelligenza, al primo ingresso nella carriera politica di colui che nella vita politica della sua nazione avrà tanta parte. La parola e lo scritto si alternano nell'opera sua: combattente gagliardo prende parte a tutte le vicende di quel travagliato periodo della storia spagnuola. Ma quello che vivamente interessa in questi cenni è l'espressione della crisi che à travagliato lo